



**Parrocchia
Maria SS. delle Grazie
e S. Giuseppe**

Zangarona – Fronti

Comunità

Anno 2013, Numero 2

Periodico di informazione e formazione

31 Marzo 2013 PASQUA

RISORGE LA SPERANZA

La Pasqua è il punto più splendente della Sacra Liturgia. La Settimana di Passione che la precede riassume la dottrina della redenzione del genere umano, l'insegnamento divino proposto alla buona volontà di ogni cristiano di salvarsi e di santificarsi in vista dei beni celesti, la affermazione del trionfo temporaneo di Cristo, sì, anche temporaneo per quaggiù, ma sicuro e finale nei secoli eterni. Pasqua significa "passaggio". È il passaggio verso la vita attraverso la morte, così come una volta, nell'antica alleanza, Israele è passato verso la vita attraverso la morte dell'agnello pasquale. Tuttavia quello fu soltanto un passaggio verso un'altra vita su questa terra: dalla schiavitù d'Egitto verso la libertà nella terra promessa. La Pasqua della Chiesa significa il passaggio verso la Vita Eterna che viene da Dio, che è la vita in Dio. Nessuna terra promessa in questo mondo può assicurare una tale libertà, può assicurare una tale vita...

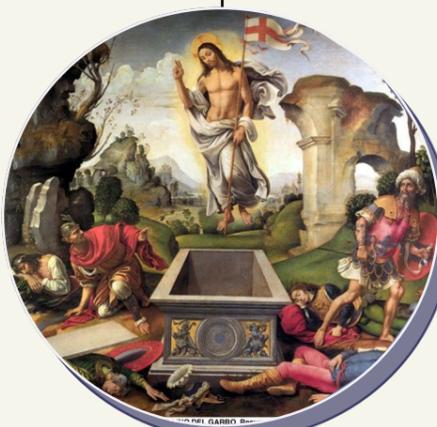
Tuttavia la Pasqua di Cristo si è compiuta su questa terra. In questa terra la morte è stata distrutta dalla morte. In questa terra Cristo è stato crocifisso e deposto nel sepolcro e all'alba, "il giorno dopo, il sabato" (cioè la domenica), la tomba si è presentata vuota. Mentre ci scambiamo gli auguri ci domandiamo ancora una volta qual è il significato profondo e sempre attuale della Pasqua di Risurrezione. Le letture bibliche che abbiamo appena ascoltato ci offrono una risposta articolata e sicura. La risurrezione di Gesù è anzitutto un evento da credere. Ce ne parla la pagina evangelica (Giovanni 20,1-9). Il sepolcro vuoto, le apparizioni del Risorto e le testimonianze degli Apostoli costituiscono gli argomenti principali a favore della storicità di questo grande avvenimento. Persino la menzogna organizzata dai sommi sacerdoti e affidata ad alcuni soldati non scalfisce minimamente i dati della Tradizione apostolica che è sfociata poi nelle memorie evangeliche. Ma nella risurrezione di Gesù si verifica anche un intervento straordinario di Dio nella storia, un evento salvifico, tale cioè da recare il dono della salvezza a chi lo riceve mediante la fede. Noi siamo consapevoli che i primi testimoni della risurrezione hanno sì constatato e preso atto che il sepolcro era vuoto (a questo proposito i dettagli evangelici sono molteplici e interessanti) ma hanno altresì emesso un atto di fede verso Gesù risorto: in altri termini essi hanno per così dire penetrato e oltrepassato lo spessore storico dell'evento e, con l'aiuto della grazia, ne hanno colto la dimensione straordinaria e salvifica. Hanno riconosciuto la presenza e l'intervento di Dio a favore di Gesù e lo hanno riconosciuto vero Messia e unico Salvatore. Il primo atteggiamento che come cristiani dobbiamo prendere nei confronti della risurrezione è quello della fede: con essa noi accogliamo quella luce che ci è donata da Dio, quanto ne basta perché chi vuole credere creda e perché chi non vuole credere non creda.

La risurrezione di Gesù è anche un evento da vivere. È questa l'esortazione dell'apostolo Paolo: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù... Pensate alle cose di lassù" (Colossesi 3,1-4), lui che ha incontrato il Signore risorto sulla via di Damasco e ne ha ricevuto la grazia della conversione. Non solo le parole di Paolo ma il suo stesso esempio ci mostrano come è possibile trasformare la vita a partire da una esperienza forte di Gesù risorto. Vivere la Pasqua significa pensare in modo nuovo, cose nuove, per motivi nuovi. Questo implica uno stacco e un supera-

mento di una certa mentalità corrente, che ci tiene troppo abbarbicati alle cose di quaggiù, agli affari terreni, agli interessi immediati, ai nostri piccoli e miopi progetti. In senso contrario, la Pasqua ci chiede di pensare alla grande, lasciandoci ispirare dal Vangelo di Gesù e dai suoi ideali, dilatando la nostra mente sugli orizzonti sconfinanti della missione e del Regno di Dio. Vivere la Pasqua significa pure cercare le cose di Dio con un desiderio forte e insopprimibile, con una passione degna del Vangelo, in piena comunione con i fratelli e le sorelle nella fede, sicuri di non cercare invano perché la speranza teologica ci dona la certezza di ottenere ciò che Dio ci comanda di sperare. Vive la Pasqua chi vive la spiritualità battesimale, appunto perché il Battesimo è un sacramento pasquale: mediante il Battesimo ciascuno di noi è diventato partecipe della luce e della grazia che si sprigionano dalla croce di Cristo e dal suo sepolcro vuoto; come Gesù, è diventato "figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti" (Romani 1,4). La vita di ogni credente sarà veramente pasquale quando egli avrà imparato a vivere nella speranza della gloria, nell'attesa della beata speranza, proteso cioè verso quell'evento finale nel quale "Cristo, la nostra

vita, si manifesterà e anche noi saremo manifestati con lui nella gloria". La risurrezione di Gesù è infine un evento da annunciare. La pagina lucana (Atti degli Apostoli 10,34-43) ne è testimonianza evidente e persuasiva. Lo hanno compreso subito gli Apostoli che, per bocca di Pietro, non hanno indugiato a fare memoria della passione e della morte di Gesù ma soprattutto si concentrarono sull'annuncio della sua risurrezione. È opportuno sottolineare questa felice scelta dei primi testimoni della fede cristiana, secondo la quale l'oggetto principale della testimonianza è Gesù risorto, fondamento e motivo della nostra fede. Certo, un Gesù che porta i segni della sua passione e crocifissione, ma pur sempre il Signore risorto. Anche le donne, di cui i Vangeli conservano preziose memorie, sono diventate testimoni della risurrezione di Gesù: una testimonianza tanto preziosa quanto meno apprezzata nella società di allora. Le donne entrarono nel sepolcro vuoto e compresero le Scritture: è questo il loro cammino, che va dalla constatazione del fatto storico alla intelligenza delle profezie per approdare all'atto di fede. Annunciare la Pasqua di Cristo per noi concretamente oggi significa credere e proclamare che la pace con la quale il Risorto ha salutato i suoi discepoli è possibile. Essa è un dono che Dio è sempre disposto a concedere a tutti coloro che si rivolgono a Lui con lo slancio della fede. Annunciare la Pasqua di Cristo per noi significa vivere nella pace, pronunciare parole di pace, porre gesti di pace, lanciare messaggi di pace, deporre semi di pace nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità ecclesiali, nella società civile. È con questi sentimenti che rinnovo a tutti voi, carissimi fedeli, l'augurio più fervido di una buona e santa Pasqua. Un augurio non convenzionale, ma ricco della novità del Vangelo di Gesù, che ancora oggi risuona per noi come annuncio di vita nuova e di pace vera. Mi auguro e vi auguro, carissimi, di ispirare sempre la vostra vita alla grande novità inaugurata nella nostra storia dal grande evento della Risurrezione di Gesù. Il solo vero peccato, direi, è rimanere insensibili alla risurrezione di Gesù.

Auguri e buona pasqua!



HABEMUS PAPAM *13 Marzo 2013*

Le prime parole di **PAPA FRANCESCO**

"Fratelli e sorelle buonasera. Voi sapete che il dovere del Conclave è di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali sono andati a prenderlo quasi alla fine del mondo. Ma siamo qui... Vi ringrazio dell'accoglienza, alla comunità diocesana di Roma, al suo Vescovo, grazie. E prima di tutto vorrei fare una preghiera per il nostro Vescovo emerito Benedetto XVI.

Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca".

(Quindi ha recitato il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria)

"E adesso - ha proseguito - incominciamo questo cammino, Vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità a tutte le chiese. Un cammino di fratellanza, di amore e di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi, l'uno per l'altro, preghiamo



per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa che oggi incominciamo - mi aiuterà il mio cardinale vicario qui presente - sia fruttuoso per la evangelizzazione di questa sempre bella città... Adesso vorrei

dare la benedizione, ma prima vi chiedo un favore. Prima che il Vescovo benedica il popolo io vi chiedo che voi pregate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo chiedendo la benedizione per il suo Vescovo.

Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.

"Adesso darò la benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e donne di buona volontà", *(ha proseguito, impartendo la benedizione in latino e concedendo l'indulgenza plenaria.)* "Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto, ci vediamo presto.

Domani voglio andare a pregare la Madonna perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo".

LA PRIMA UDIENZA

«Un ringraziamento speciale rivolgo a voi per il qualificato servizio dei giorni scorsi»: così Papa Francesco ha aperto - la sua prima udienza pubblica - con i giornalisti, che lo hanno accolto nell'Aula Paolo VI con un'ovazione. Poi ha esclamato con un sorriso: «In questi giorni avete lavorato, eh? Avete lavorato!» strappando ai presenti una risata collettiva.

«Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri ! » ha detto

Papa Francesco, parlando della scelta del suo nome, ispirato al santo di Assisi.

Ecco perché ha scelto il nome Francesco. «Molti mi hanno detto ti dovevi chiamare Adriano per essere un vero riformatore - ha detto il Papa - oppure Clemente per vendicarsi di Clemente XIV che abolì la Compagnia di Gesù».

Papa Bergoglio ha però ribadito di essersi ispirato a Francesco d'Assisi per volere una «Chiesa povera tra i poveri». Papa Francesco ha rivelato alcuni momenti del momento



dell'elezione durante il Conclave. «Avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo - ha raccontato - e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, Claudio Hummes, un grande amico.

Quando la cosa è divenuta un po' pericolosa lui mi confortava, e quando i voti sono saliti a due terzi, momento in cui viene l'applauso consueto perché è stato eletto il Papa, lui mi ha abbracciato, mi ha baciato, e mi ha detto: "non ti dimenticare dei poveri".

Quella parola è entrata qui - ha aggiunto il Pontefice toccandosi il capo - i poveri, i poveri. Poi subito, in relazione ai poveri, ho pensato a Francesco d'Assisi»..

Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione - ha

detto il Papa in lingua spagnola - Molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti.

Di cuore imparto questa benedizione, nel silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica».

La Prima Messa di Papa Francesco

“Non abbiate paura della bontà e della tenerezza”

“Cari fratelli e sorelle, ringrazio il Signore di poter celebrare questa santa messa di inizio del ministero petrino nella festa di San Giuseppe, sposo della vergine Maria e patrono della Chiesa universale, e onomastico del mio venerato predecessore”.

“Giuseppe è custode, di Maria e Gesù. Ed è poi una custodia che si estende alla Chiesa. Come si dedicò all’educazione di Gesù Cristo, così Giuseppe custodisce la Chiesa oggi. Lo fa con discrezione, umiltà, silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale, anche quando non comprende. Fino

nella quotidianità della casa di Nazareth, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù”.

“Dio non vuole una casa costruita dall’uomo. È Lui stesso che la costruisce. In Giuseppe vediamo come si risponde alla vocazione di Dio: con disponibilità. E il centro della vocazione cristiana è Cristo: custodiamo Cristo per custodire gli altri e il creato”. “La custodia è di tutti, non solo dei credenti.

Verso i bambini e i più fragili, innanzitutto.

Vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nel rispetto e nel bene. In fondo, tutto è affidato alla custodia dell’uomo. Ed è una responsabilità che ci riguarda tutti, anche non credenti: siate custodi dei doni di Dio. Altrimenti, trova spazio la distruzione e il cuore inaridisce”.

“Vorrei chiedere a tutti, soprattutto a chi ha responsabilità politiche ed economiche: siamo custodi del creato e di noi stessi, per non lasciare spazio all’odio all’invidia, alla superbia e alla

distruzione. Che sporcano la vita. Vigiliamo sui nostri sentimenti, sul nostro cuore, perché è da lì che escono le intenzioni buone e cattive”.



“Non dobbiamo avere paura della bontà e della tenerezza. Essere custodi richiede bontà e tenerezza: non dobbiamo averne paura. La tenerezza non è virtù del debole. Non dobbiamo avere paura della bontà né della tenerezza, come fece Giuseppe”.

“Cristo ha dato potere

al Papa. Ma che potere è? Pasce le mie pecorelle: il vero potere è il servizio e anche il Papa per esercitare il potere deve entrare sempre più in quel servizio che ha il suo vertice nella croce. Potere umile, concreto, come fu quello di Giuseppe. Per accogliere e custodire tutto il popolo di Dio e tutta l’umanità. Specie i più poveri e i più piccoli, chi ha fame, sete, è nudo, straniero, malato, in carcere”.

“Davanti al grigio di questi tempi, abbiamo bisogno di aprire lo squarcio di luce della speranza.



Per noi cristiani, come Abramo e come san Giuseppe, la speranza che portiamo è fondata sulla roccia che è Dio. Custodire Gesù con Maria, custodire l’intera creazione, custodire ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco il servizio che il Papa è chiamato a compiere.

E che tutti siamo chiamati a compiere”.

“Invoco la protezione di Maria e di Giuseppe. E chiedo la vostra preghiera. Perché possa compiere il mio ministero”

L'ANNO DELLA FEDE

Se il Papa Benedetto XVI ha indetto un Anno della fede, «non è per onorare una ricorrenza, ma perché ce n'è bisogno, ancor più che 50 anni fa!». Le cose non vanno meglio di allora. Vanno peggio.

«In questi decenni è avanzata una “desertificazione” spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso». Viviamo in un deserto. Ma è anche vero che spesso «nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita».

«Ecco allora come possiamo raffigurare questo Anno della fede: un pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, non due tuniche – come dice il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr Lc 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa, di cui i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II sono luminosa espressione, come pure lo è il Catechismo della Chiesa Cattolica, pubblicato 20 anni or sono».

L'Anno della fede, in questa prospettiva, è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr At 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: “Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita” (Rm 6,4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La “fede che si rende operosa per mezzo della carità” (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr Rm 12,2; Col 3,9-10; Ef 4,20-29; 2Cor 5,17).

Nella sua stessa struttura, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Perso-

na che vive nella Chiesa.

Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione



Alleanza Cattolica

della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.

In questo Anno, pertanto, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* potrà essere un vero strumento a sostegno della fede, soprattutto per quanti hanno a cuore la formazione dei cristiani, così determinante nel nostro contesto culturale.

La fede «è compagna di vita che permette di percepire con sguardo sempre nuovo le meraviglie che Dio compie per noi. Intenta a cogliere i segni dei tempi nell'oggi della storia, la fede impegna ognuno di noi a diventare segno vivo della presenza del Risorto nel mondo»[37]. La fede è un atto personale ed insieme comunitario: è un dono di Dio, che viene vissuto nella grande comunione della Chiesa e deve essere comunicato al mondo. Ogni iniziativa per l'Anno della fede vuole favorire la gioiosa riscoperta e la rinnovata testimonianza della fede. Le indicazioni qui offerte hanno lo scopo di invitare tutti i membri della Chiesa ad impegnarsi perché quest'Anno sia occasione privilegiata per condividere quello che il cristiano ha di più caro: Cristo Gesù, Redentore dell'uomo, Re dell'Universo, «autore e perfezionatore della fede» (Eb 12, 2).

Significato del Logo

Su un campo quadrato, bordato, è simbolicamente rappresentata una barca, immagine della Chiesa, in navigazione su dei flutti graficamente appena accennati, e il cui albero maestro è una croce che issa delle vele che con dei segni dinamici realizzano il trigramma di Cristo; inoltre lo sfondo delle vele è un sole che associato al trigramma rimanda anche all'eucaristia.



ANNO DELLA FEDE 2012
2013

UNITI INSIEME A ZANGARONA E FRONTI PER LA PACE E LA FRATELLANZA IMPEGNO PER LA PACE IN CRISTO

*La Marcia della Pace svoltasi il 27 gennaio
raccontata dagli SCOUT del Reparto "Lamezia Terme 9"*

Sabato 26 febbraio l'Alta Squadriglia del Reparto "Lamezia Terme 9" (appartenente alla Parrocchia della Pietà) si è recata presso la Chiesa "Maria Santissima delle Grazie e S. Giuseppe" nella frazione lametina di "Zangarona" per un pernottamento.

Appena arrivati, siamo stati accolti dal parroco Don Carlo Ragozzino, nostro assistente spirituale lo scorso anno, e subito abbiamo interagito con i ragazzi dell'oratorio attraverso dei giochi ricreativi.

Esperienza che ha messo in risalto la fratellanza che unisce i credenti, in un clima di serenità e spensieratezza.

La mattina seguente abbiamo partecipato attivamente alla S. Messa, dando voce a Prima e Seconda Lettura. Dopo aver pranzato ci siamo incamminati verso la chiesa di San Giuseppe nella vicina frazione di "Fronti", da dove poi sarebbe partita la "Marcia della Pace". Questo cammino è sta-

to intervallato da vari momenti di riflessione, di invocazione al Signore e quindi di preghiera, tramite la lettura di vari brani riguardanti la pace e la fratellanza. Il tutto decorato da piccole e grandi bandiere colorate di arcobaleno, simbolo appunto della convivenza pacifica.

Giunti infine all'ultima tappa, davanti la chiesa di Zangarona, abbiamo assistito all'ultimo momento riflessivo, con la speranza che non rimangano vani i valori emersi da questo sentiero.

L'Alta Squadriglia del Lamezia Terme 9 sente quindi il dovere di ringraziare Don Carlo per l'ospitalità e per l'esperienza offerte durante i due giorni di permanenza, con l'augurio che qualcosa del genere si possa nuovamente ripetere.

**ALTA SQUADRIGLIA
REP. LAMEZIA TERME 9 "CASSIOPEA"
PARROCCHIA "B.M.V. DELLA PIETA"**



**Visita il nostro sito parrocchiale
www.parrocchiazangaronafonti.it**



LA FESTA DEL PERDONO

I bambini di 4^a e 5^a elementare in questo periodo hanno vissuto un momento particolare nella loro vita Cristiana, infatti il 18 marzo 2013 hanno vissuto per la prima volta il Sacramento della Riconciliazione (o Confessione).

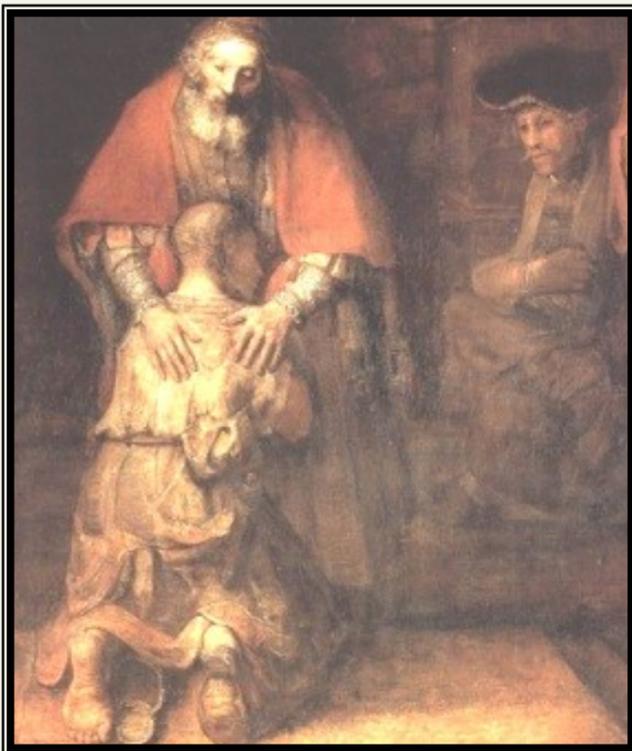
I bambini, in quest'ultimo periodo, si sono impegnati a partecipare al catechismo con più interesse, e noi catechiste abbiamo cercato di approfondire e insegnare loro il più possibile, per far capire l'importanza di questo Sacramento.

Hanno imparato i 10 Comandamenti di Dio, sono stati spiegati uno per uno (in relazione alla loro età) e hanno fatto anche un cartellone che rappresenta le tavole della Legge che Dio diede a Mosè sul Monte Sinai. Abbiamo detto loro che Gesù, quando è venuto, non ha abolito queste leggi, ma ci ha fatto capire lo spirito che le anima: il comandamento dell'amore *Ama il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e Ama il tuo prossimo come te stesso*, riassume tutte le leggi buone che esistono.

Spiegare ai bambini cos'è il peccato non è stato facile, ma con semplicità hanno capito che il peccato consiste nello scegliere

liberamente di fare ciò che sappiamo che è sbagliato. Significa disobbedire di proposito alla legge di Dio. Tutti i peccati creano infelicità. Il peccato ferisce noi e fa star male tutti gli amici di Dio. Però, Dio non cessa mai di amarci. Dio ci perdona sempre, quando siamo pentiti e cerchiamo di non peccare più.

Dopo queste premesse i ragazzi hanno capito come bisogna vivere i 10 comandamenti e come fare un buon esame di coscienza. Dimostriamo di amare Dio quando compiamo le nostre scelte pensando innanzitutto a ciò che Dio vuole, quando usiamo il nome di Dio con amore e rispetto, quando consideriamo la domenica come un giorno speciale di Dio, da dedicare alla preghiera e al riposo. Dimostriamo di amare noi stessi e gli altri quando: ascoltiamo ed ubbidiamo alle persone che ci vogliono bene, abbiamo cura e rispetto per ogni creatura, rispettiamo il nostro corpo e quello degli altri; cerchiamo di essere gentili con tutti e soprattutto non prendiamo nulla che non sia nostro; quando siamo sinceri in ciò che diciamo e facciamo; quando siamo fedeli alle persone che amiamo, e quando aiutiamo le persone ad avere il necessario



per vivere.

I bambini hanno imparato a memoria una formuletta che don Carlo ha fatto avere a tutti i ragazzi del catechismo:

*Padre, perdonami perché ho peccato,
mi devo confessare da
(indicare da quanto tempo)
Ho fatto l'esame di coscienza
ed ho trovato questi peccati:...
(elencare tutti i peccati)
Intendo confessare anche
quelli che non ricordo.*

In questo modo si arriva alla Confessione più preparati. Hanno imparato anche l'Atto di dolore: la preghiera con la quale diciamo a Dio che siamo dispiaciuti, ci impegniamo a non peccare più e chiediamo a Dio di perdonarci nel nome di Gesù.

La celebrazione si è svolta nella chiesa di Zangarona. Lì don Carlo ci aspettava insieme ai bambini di Zangarona che quest'anno faranno la Prima S. Comunione. Dopo aver dialogato con i bambini e spiegato che cos'è il Sacramento della Confessione, ha letto il brano del Vangelo *"Il Padre Misericordioso"* sottolineando come il Padre corse in-

contro al figlio per abbracciarlo, e come ordinò ai servi: *Andate a prendere il vestito più bello e fateglielo indossare. Dategli un paio di sandali. Adesso faremo festa, perché mio figlio era morto ed è tornato in vita. Era perduto, ma l'ho ritrovato."*

Proprio per questo abbiamo chiamato più volte questo Sacramento "Festa del Perdono".

Tutti i ragazzi sono andati uno per volta a confessarsi in un clima di gioia, tra preghiere e canti. Dopo aver ringraziato Dio i bambini erano molto più tranquilli, ma a noi piace pensare che sul loro volto risplendeva la grazia di Dio.

Alla fine abbiamo festeggiato con torta, biscotti e cioccolatini, un ulteriore momento di condivisione durante il quale don Carlo ha consegnato ai bambini il ricordino della Prima Confessione con una particolare frase che potrebbe essere una preghiera per tutti:

"Se la porta del mio cuore dovesse restare chiusa un giorno, abbattila ed entra, Signore, non andare via"

Le catechiste

Isabella Mascaro e Luana Renda

Il Movimento Apostolico nella Parrocchia Maria SS. delle Grazie e S. Giuseppe



Parrocchia Maria SS. Delle Grazie e S. Giuseppe a Fronti.

Ed è proprio grazie all'allora parroco, Don Pasqualino Gualtieri, che abbiamo conosciuto la spiritualità e il carisma del Movimento. Grazie a lui, infatti, siamo cresciuti ed abbiamo consolidato il cammino di formazione.

Gli incontri di spiritualità del Movimento Apostolico si tengono ogni quarto giovedì del mese e sono a cura di don Tonino Fiozzo, il quale ci insegna come vivere la parola di Gesù nel quotidiano e ci esorta a vivere la nostra chiamata con spirito di umiltà ed obbedienza.

Esattamente da tredici anni il Movimento Apostolico è presente nella

Il quindicinale del Movimento, distribuito gratuitamente, è uno strumento che rafforza la nostra Fede, Speranza e Carità. Ed è in nome di questi valori di Fede che alcuni giovani del Movimento Apostolico tengono gratuitamente, ogni giovedì, corsi di tastiera e chitarra.

Il nostro apostolato continua anche con la presenza e la guida del nostro nuovo parroco, don Carlo Ragozzino, presente e attento a far sì che i gruppi presenti in Parrocchia collaborino in armonia e, secondo la propria vocazione, lavorino per la Chiesa di Cristo.

Affidiamo, pertanto, i nostri buoni propositi alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, affinché con il suo Materno aiuto ci sostenga sempre nel nostro cammino.

I Responsabili

Angela Muraca e Germano Gigliotti

Messaggio del Vescovo per la Pasqua: Rigenerare le comunità con la fraternità



Carissimi fratelli e sorelle, scrivo a voi in questo giorno così solenne per la festa di San Giuseppe e per l'inizio del Ministero Petriano di Sua Santità Francesco. Il nostro primo pensiero è la gratitudine al Signore

per il dono del Santo Padre a cui rinnoviamo la nostra filiale adesione e comunione. So che non faremo mancare la docilità al suo Magistero e l'affetto alla sua persona, in quanto Vicario di Cristo. La sera del 13 marzo abbiamo ricevuto dal Papa l'invito a «camminare insieme Vescovo e popolo»; oggi nella sua Omelia abbiamo ascoltato: «Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato». La figura di San Giuseppe Redemptoris Custos, ci offre un esempio di risposta alla vocazione cristiana che porta come esigenza anche quella di custodire i fratelli come dono di Dio. Per questo motivo ho pensato, di riflettere con voi sulla fraternità dei cristiani come frutto della Pasqua. Chiede Dio a Caino e a ogni uomo: «Dov'è tuo fratello?» (Gn 4,9). Questa grande domanda di Dio all'umanità, rivela i nostri rapporti con l'altro, purtroppo segnati dall'egoismo e dall'individualismo. La Pasqua di Cristo è la grande risposta di Dio a questa domanda: «In Cristo Gesù voi, che un tempo eravate i lontani, siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo» (Ef 2,13) perché, Adamo e in lui ogni uomo, «quando era ancora lontano il Padre lo vide e commosso gli corse incontro» (Lc 15,20). È ancora Cristo che risponde al posto di Caino per la morte di Abele, divenendo il «Primogenito di molti fratel-

li» (cfr. Rm 8,29). «Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli» (Eb 2,11). Si compie in Cristo anche la parola di Giuseppe, il figlio di Giacobbe che i fratelli prima vogliono uccidere e poi vendono ai madianiti: «Cerco i miei fratelli» (Gn 37,16). Così lui il fratello tradito diventa il fratello amante, immagine di Cristo che nell'ora della morte, nell'ora della tomba del Sabato Santo, comincia a tessere, dal più profondo degli abissi della morte, la rete della fraternità. In questo momento assai delicato del nostro presente, occorre rigenerare la realtà della fraternità, così come vissuta nelle primitive comunità cristiane. Nell'Enciclica Caritas in veritate, Benedetto XVI scriveva: «Il sottosviluppo ha una causa ancora più importante della carenza di pensiero: è la mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli. Questa fraternità – si chiede il pontefice – gli uomini potranno mai ottenerla da soli? La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità» (n. 19). Già nel Messaggio per il Santo Natale 2012 avevo chiesto uno sforzo sinergico in vista del bene comune come traguardo efficace per un vero sviluppo. Ora, alla luce gioiosa della Pasqua, vorrei ricordare che non può esserci nessun reale impegno per il bene comune e la giustizia sociale, senza l'asse della fraternità e della condivisione. È preoccupante il venire avanti di un modello di società che tende a eliminare le relazioni fondamentali a vantaggio di relazioni sempre più consumistiche e strumentali. In questa ottica deve essere letto l'attacco sistematico all'istituto fami-

liare. Il bene comune non è la somma dei beni individuali, ma è il bene proprio della vita in comune e delle relazioni significative tra le persone. Senza un reale e sentito condividere non esiste comunità: esiste solo un agglomerato di individui chiusi nel proprio egoismo. Il cristianesimo come fenomeno storico è entrato nel mondo proprio facendo esplodere la novità della comunità: la novità del dialogo e della relazione. Questa è stata l'onda d'urto che ha rivoluzionato la storia dell'umanità. Gesù stesso, dopo la Risurrezione e dopo la Pentecoste, ha dato un'interpretazione della «rivoluzione» cristiana: «Da come vi amerete, vi riconosceranno» (Gv 13,35).

La nozione di fraternitas non ci permette di rinchiuderci nel nostro privato, nel nostro gruppo, nella nostra città, nella nostra nazione. Ci chiede di occuparci del bene comune; ci chiede di prenderci cura delle sorti dell'uomo e dei luoghi dove si decidono le sorti dell'uomo; ci chiede di occuparci, con spirito di gratuità, della sfera pubblica. Poco meno di un anno fa, la beatificazione di Giuseppe Toniolo ci ha offerto un'occasione preziosa per riflettere su una forte testimonianza di impegno nella società, di affetto familiare, di spirito cooperativo. Oggi abbiamo bisogno di far rinascere nelle nostre comunità l'albero della reciprocità e della gratuità. Abbiamo bisogno, ricordava Toniolo, «di una società di santi». Il Signore Risorto ci conceda la grazia della vita pasquale e «tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose» (Orazione nella Veglia Pasquale, Messale Romano).

+ Luigi, vescovo

La Festa di S. Giuseppe a Zangarona



Come tutti gli anni, Domenica 17 marzo, si sono svolti a Zangarona i solenni festeggiamenti in onore di San Giuseppe con la partecipazione di tutta la Comunità e

sotto la sapiente guida del nostro parroco don Carlo Ragozzino.

I festeggiamenti sono stati preceduti da un solenne Triduo



di preparazione e di preghiera animato dalla predicazione di tre giovani sacerdoti, don Franco Decicco, don Giuseppe Cersosimo e don Antonio Costantino amici e confratelli di don Carlo.

Nel primo, come da tradizione, pomeriggio di domenica è stata portata agli ammalati e agli anziani la tradizionale "pasta e ceci", preparata da alcune signore della parrocchia e distribuita dai gruppi parrocchiali.

Poi alle 16,30 don Angelo Cerra ha presieduto la Messa Solenne in onore di San Giuseppe, insieme a don Carlo che



ha concelebrato, e animata dai canti del nostro coro parrocchiale.

Al termine della Santa Messa è iniziata la Processione del simulacro di San Giuseppe lungo le vie del paese seguita da una folla di fedeli che hanno pregato e cantato per tutto il tragitto, i canti e le preghiere sono stati intervallati dalle note di una



banda musicale.

La processione si è conclusa con una fiaccolata fino al piazzale antistante la chiesa dove tutta la popolazione ha ricevuto la benedizione.

Prima del rientro in chiesa tutti i presenti hanno assistito ad un breve spettacolo

di fuochi pirotecnici.

A conclusione della giornata di festa è stata offerta a tutti i presenti la tradizionale *pasta e ceci* accompagnata da ottimo vino locale e salame casareccio.

Renato Nicotera

